

# IL DEGRADO DI ROMA

Intervista a Stefano Rodotà

## «Ma questa città ha bisogno di... qualche inventore»



Stefano Rodotà

**Il significato della fiaccolata indetta per il 20 dicembre da un gruppo di intellettuali «Recuperare i progetti messi da parte ma soprattutto creare un patrimonio di idee nuove per la capitale del Duemila» Le risposte alle esigenze collettive**

Il 20 dicembre un gruppo di intellettuali scenderà in piazza, con una fiaccolata, contro il degrado di Roma. Un modo di protestare che in varie forme si è espresso in questi ultimi mesi ma che forse, per la prima volta, vede l'impegno assai forte di chi la cultura, anche la cultura della città, la elabora quotidianamente. È stato sottoscritto un appello, definito di opposizione e presentato alla stampa nei giorni scorsi. Tra i firmatari — Moravia, Insoleda, Berlinguer, Brutti, Scia, Venditti, Marini, Testa, Squitieri, Degli Espinosa, Tronti, Maniari, Eina, Viani, Menapace, Cederna e altri — Stefano Rodotà, docente universitario e presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera. Con lui, per primo, abbiamo voluto guardare tra le righe dell'appello.

«I problemi della capitale sono tanti e alcuni assai gravi. Perché non chiamare a raccolta anche tante altre personalità, insomma un po' tutti? «Vogliamo in questa occasione persone con le carte in regola, gente che fa opposizione culturale e non quella

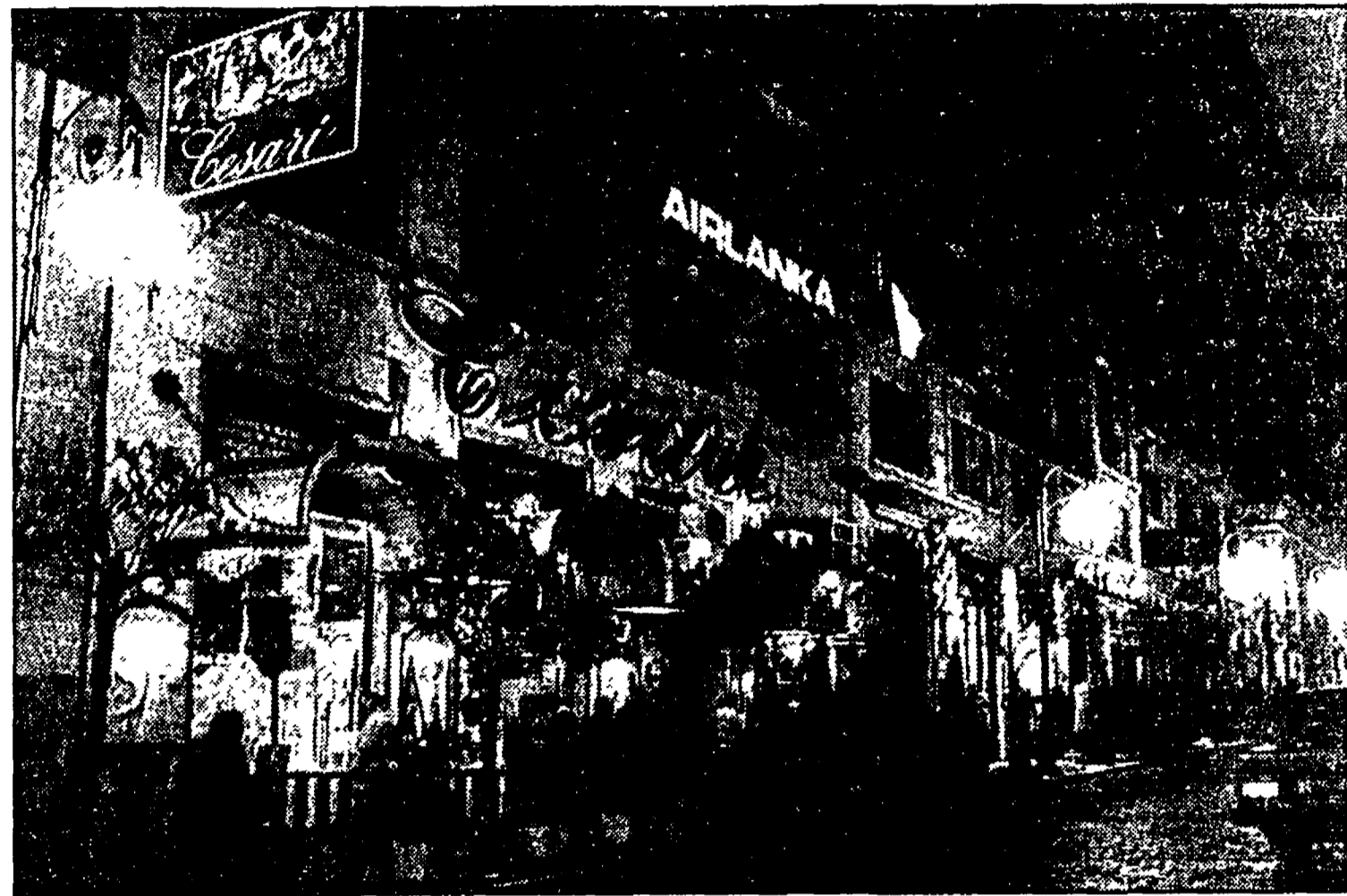
che in questi decenni ha tenuto mano al sacco di Roma. Oggi, mi pare evidente che sta scendendo in campo chi non vuole compromessi e nemmeno vuole gente compromessa. «La tua adesione a questa fiaccolata è convinta, forte, non solo una scelta di schieramento come tante volte immagino sarà capitato a te e agli altri intellettuali di sinistra. «È vero, e per due motivi. Innanzitutto perché da quando si è insediata la giunta pentapartita al Campidoglio, circa due anni fa, la situazione a Roma è cambiata immediatamente e in maniera assai visibile: si è tornati verso le peggiori abitudini del passato. Ma anche perché a questo processo c'è stata una reazione spontanea della gente, della collettività, come hanno dimostrato le manifestazioni delle scorse settimane, la ramazzata contro la sporcizia organizzata dal Messaggero, la giornata antitraffico promossa dai sindacati, la mobilitazione per la chiusura del centro storico alle auto private pilotata da «Repubblica».

«Dunque gli intellettuali vogliono dare vita ad un nuovo movimento. Ma nel passato abbiamo visto movimenti vitali sorgere intorno a questioni di grande interesse per la vita collettiva, che poi si sono indeboliti. Non può affacciarsi questo rischio anche oggi? «È stato così: penso ai movimenti per la pace o delle donne. Ma questi, proprio perché erano legati a obiettivi troppo generali, non visibili immediatamente, hanno perso parte del loro sostegno. Oggi per noi si aprono nuove prospettive: vogliamo stare dalla parte dei cittadini e dei loro bisogni. Possiamo lavorare, perciò, su obiettivi concreti e realizzabili in tempi brevi, esprimendo anche una forza collettiva. «Foi indicare alcune questioni su cui lavorare? «Personalmente, come ipotesi, penso ad un luogo da liberare dal traffico privato e non necessariamente deve essere solo il centro storico. Poi, su suggerimento di Antonio Cederna, si potrebbe fare in modo che il palazzo Barberini, sia finalmente liberato dal demanio militare e ospiti la galleria d'arte antica. Ecco, questa sarebbe una iniziativa di grande rilevanza culturale e urbanistica. Accanto a questi obiettivi «minimi» penso a due questioni di grande significato: a cominciare dal parco dei Fori imperiali. Questo progetto, che appartiene alla cultura della sinistra di governo, è stato il terreno di consenso della cultura internazionale e della gente di Roma, perché è una di quelle cose attorno alle quali si può far cambiare il volto della città. Ancora. L'Estate romana come la propose Nicolini tanti anni fa, quando la gente non usciva più di casa. Fu la scoperta della possibilità di vivere insieme in occasioni non volgari e non banali. Una risposta ai bisogni di vita dei cittadini. In sostegno di queste proposte si possono mettere in moto forze diverse, gruppi e persone; ma soprattutto bisogna ottenere un contributo di idee per Roma. «Ci sono categorie di cittadini deboli e forti. Dire che voi firmatari dell'appello avete di fronte tra gli altri il compito di unificare l'impegno di queste diverse categorie intorno al progetto di città nuova, e non degradata. «Certamente non si può restringere la nostra azione ad una sola categoria e in una sola zona della città, il centro storico. Bisogna invece trovare delle iniziative che siano capaci di toccare varie fasce sociali, in senso unificante. Le proposte del parco dei Fori o per le istituzioni culturali in senso lato, potrebbero rappresentare una risposta al problema. Tuttavia bisogna aver chiaro in mente che Roma ha bisogno di un vero sforzo di invenzione: non è possibile tradurre per lei modelli di esperienze di altre capitali. Siamo di fronte alla necessità di un intervento di grande portata, direi radicale. Che deve essere realizzato con il consenso della gente. Sono dell'idea che deve sempre prevalere la trasparenza sull'opacità dilagante. Diceva un giudice americano: «La luce del sole è il migliore disinfettante». Ecco sono perfettamente d'accordo. Questa può essere la medicina giusta contro il degrado di questa città».

Rosanna Lampugnani

La presenza di linee aeree «calde» aveva dato un colpo agli affari

# Un nuovo look per via Barberini



Qui sopra e nel tondo due immagini dello shopping d'eccezione in via Barberini new look

## Illuminazione liberty per reagire allo stato d'assedio

Negozi aperti nonostante il giorno festivo - Fitto programma di iniziative



# E quest'anno Babbo Natale gira su una decappottabile

**Piazza Navona un «paese delle meraviglie» che cambia aspetto Sempre tanti i bambini con gli occhi sulle bancarelle stracariche di giochi**



La fotografia per aprire il reportage della prima mattina di un giorno di festa con piazza Navona già preparata per accogliere il Natale non può che essere il bambino infagottato, con lo zucchero filato in una mano, nell'altra un palloncino, e gli occhioni persi nel «paese delle meraviglie» di una bancarella piena di orsi di peluche. Ma basta allargare il campo dell'obiettivo per scoprire che il «viaggio di Alice» in questo Natale 1986 manterrà sicuramente il fascino di sempre per le migliaia di piccoli protagonisti ma non certo per un redivivo Lewis Carroll che volesse scrivere la storia.

Sono cambiati Babbo Natale e la Befana, in piazza Navona. Quest'anno attoniti i bambini su una fiammante auto d'epoca decappottabile, ben distante dalle foto che ognuno conserva negli album di famiglia. Ma si sa, nell'anno degli inquinamenti le renne rudi di Chernobyl sono ben poche e anche l'idea di vedere il centro storico della città percorso soltanto da qualsivoglia genere di mezzi non inquinanti — a giudicare da questo segnale — sembra essere ancora considerata un'utopia. Così come quella di vederla finalmente pulita. Non è bella l'immagine della fontana del Moro (quella dalla parte di

largo Zanardelli, per capirci) con un marmo splendente dai restauri terminati pochi mesi fa ma circondata dalle immondizie di un cestino portarifiuti rovesciato che nessuno si è preoccupato di raccogliere. Ed è ancora più triste vedere una mamma che indica al suo bambino che non sa dove gettare il pezzo di carta che è comoda e tanto, tanto divertente tirarlo nell'acqua proprio lì, al centro della vasca. Ma gli occhioni incantati guardano soltanto verso l'alto alle bancarelle piene di regali, e probabilmente di tutto questo non si accorgono. Nel lungo serpente colorato, invece, non sembra essere cambiato molto. Ed anche questo non è un buon segno. Come l'anno scorso, ma un po' in tono minore. I pastori del Re Magi sono pur sempre loro, ed attraggono come sempre gli amanti della tradizione, ma sembrano in molti a preferire i presepi già fatti: tutto incollato intorno ad una capanna «precompressa» che risolve velocemente i problemi ed è tanto comoda anche per il prossimo anno.

Accanto alle figure di terracotta, un trionfo di orsi di peluche. La richiesta, quest'anno, sembra essere questa. O i produttori hanno deciso che questa sia. Ce n'è di ogni foggia, dai tascabili con cappellino a giganti colorati che difficilmente riuscirebbero a trovar posto — da soli — nel letto di un bambino. Basta scegliere, in base alle proprie tasche: da poche migliaia di lire alle centomila e più. E non sempre la convenienza impera, nella piazza dei Bernini: il set completo della bambola «Barbie — star dello spettacolo» genera una violenta discussione tra una «bancarella» e una mamma che giura di aver visto la stessa scatola in vendita alla Standa a settemila lire in meno: avrà infine ottenuto lo sconto? A buon mercato, e con ancor maggiore successo, ogni genere di mostri e animaletti a pile o a molla pronti a terrorizzare nonne e maestre di bimbi impertinenti. Una sola, vera, «chicca»: una bancarella piena di giochi artigianali in legno. Cuori moderni dal sapore antico. Riuseranno a competere con Mazinga e Hi-Men?

Angelo Melone

Via Barberini ce l'ha messa tutta in questo 8 dicembre '86 per lasciarsi alle spalle i suoi «anni di piombo» e presentare un look scintillante di lampioni in perfetto stile liberty. Per festeggiare l'occasione i negozianti hanno perfino alzato le saracinesche, nonostante solo poche settimane siano scesi in campo contro la miniviolazione degli orari natalizi che prevedeva, secondo la categoria, un'overdose di aperture festive. E i romani hanno dimostrato di gradire l'iniziativa regalando alla strada un pomeriggio di «struscio» domenicale (e qualche affare) a una via cancellata dalla mappa dello shopping dopo che le compagnie aeree meridionali si erano trasformate in bersaglio perfetto per i terroristi stranieri. A ricordare che il clima da stato d'assedio di questa strada non è stato cancellato con un colpo di spugna c'è ancora una camionetta che tiene d'occhio le linee aeree libiche e siriane, una presenza che nonostante da qualche tempo cerchi di essere più discreta, è sempre troppo ingombrante secondo il parere dei commercianti della strada. «Se voi giornalisti — esclama il signor Cesari, proprietario di un firmatissimo negozio di biancheria — vi intraldate a ricordare questa storia di bombe e terrorismo finite con il vanificare lo sforzo fatto da noi commercianti, condomini e compagnie aeree per coinvolgere il destino di questa strada. L'idea di cominciare il «nuovo corso» in via Barberini è venuta a Fabrizio Ruggiero, vicepresidente dell'Associazione. Dopo qualche lungaggine il via al progetto è stato concesso dal Comune almeno per il periodo natalizio ma gli ideatori dell'iniziativa fanno affidamento sul placet concesso ai lampioni Belle époque dalla Sovrintendenza al Beni Culturali come lasciapassare per rendere definitiva la nuova

Illuminazione. Anche perché il progetto è costato circa cento milioni sborsati interamente da commercianti, condomini e compagnie aeree che si affacciano sulla strada. «Ma non è tutto — suggerisce lo stesso Carmen Caplini, una delle più entusiaste sostenitrici dell'iniziativa — già domenica prossima abbiamo in serbo una sorpresa per i clienti. E nel prossimo mese organizzeremo aste a scopo di beneficenza, manifestazioni sportive di atletica leggera e di ippica. Per l'estate stiamo già discutendo con il proprietario del cinema Barberini un progetto di film sotto le stelle. E visto che siamo ambiziosi teniamo sott'occhio anche la chiesa di Santa Susanna in cerca di sponsor per un restauro. Le idee non mancano ai commercianti che da un anno a questa parte avevano visto calare vertiginosamente i loro affari sia per colpa del calo di turismo americano sia per la scomoda presenza di compagnie aeree arabe. E in questo assaggio di shopping natalizio i commercianti non mancano certo: circa il 30% delle persone che attratte dai negozi aperti entrano a curiosare» anche se la maggior parte è stata colta di sorpresa dalla novità e con il portafoglio semivuoto. Un test positivo che incoraggia i commercianti a fare progetti e ipotizzare magari di convincere qualche amministratore locale ad autorizzare di nuovo il ma-laugurato parcheggio sul lato sinistro della strada. Ma via Barberini non era l'ultima via del centro affollata come nelle grandi occasioni: lo stesso aspetto offrivano le strade del salotto di Roma grimate di gente che, proprio aver assistito alla tradizionale cerimonia in Piazza di Spagna alla presenza del Papa, ne ha approfittato per fare una passeggiata e dare uno sguardo alle vetrine, anche se le saracinesche erano abbassate.

Antonella Caiafa

Domani alle 18 sit-in della Fgci

## «Siamo a fianco degli studenti francesi...»

Mille fiaccole davanti all'ambasciata di Francia per protestare contro l'inadatta e criminale politica di repressione condotta dal governo Chirac che ha portato all'uccisione di un giovane studente. La Lega degli studenti medi e degli universitari della Federazione giovanile comunista chiama i giovani romani ad una manifestazione di solidarietà con il grande movimento francese che proprio ieri ha conquistato il ritiro del progetto di riforma del sistema scolastico preparato dal governo. L'appuntamento è per le 18 di domani in piazza Farnese. «Un'intera generazione — dice la Fgci in un comunicato — ha manifestato compatto, alla faccia di chi la dipingeva come egoista e quantunquista, contro una politica liberista, che vuole introdurre nel sistema scolastico i principi della competizione selvaggia e della lotta di tutti contro tutti. Tanti «vati» della «modernità» vorrebbero che questi principi fossero applicati anche in Italia. Alle richieste degli studenti il governo francese ha risposto con una dura repressione; un giovane universitario è morto, massacrato dai colpi delle squadre speciali di polizia. «Siamo dinanzi ad una manifestazione (la più grave) — aggiunge la Fgci — di quell'appropriazione della politica di cui sono oggetto le giovani generazioni: contro questo tentativo riteniamo necessaria una risposta. Gli studenti d'oltralpe hanno chiesto solidarietà al movimento sindacale e alle forze progressiste. Anche i giovani comunisti invitano alla fiaccolata di piazza Farnese «le forze politiche e sociali democratiche e di progresso per condannare ogni tentativo di soffocare la voce dei bisogni e delle ideali delle giovani generazioni».

## Un rientro faticoso: code e tamponamenti

Chilometri e chilometri di fila ai caselli autostradali, tamponamenti a catena, consolari ingorgate. Il primo lungo week-end di dicembre si è chiuso nel più classico dei modi. Migliaia di romani, che avevano passato tre giorni fuori dalla capitale, sono rientrati tutti insieme ieri pomeriggio. All'uscita dell'autostrada Firenze-Roma, verso le 20, la fila sfiorava i cinque chilometri: migliaia di macchine incolonnate anche ai caselli della Roma-L'Aquila. Secondo la stradale anche qui la coda

superava i cinque chilometri. Ad aumentare le difficoltà per la circolazione hanno contribuito anche una serie di tamponamenti. Traffico molto pesante anche sul Grande Raccordo Anulare e sulle principali consolari. Appia, Cassia, Aurelia, Salaria si sono trasformate in un'immensa distesa di automobili che si muoveva a passo d'uomo. Solo a tarda sera la situazione è migliorata. Tutti a casa, pronti a riprendere il lavoro. L'appuntamento nell'ingorgo è fissato per il prossimo week-end.

«Papà vado a vedere Venditti». Pensi di essere l'unico padre troppo premuroso e invece scopri che...

# Quel «concerto» di genitori fuori del Palaeur

Interno cucina, una settimana fa. «Papà vado ad un concerto». La notizia non è di quelle che ti mandano il boccone per traverso. Pamela, non l'ho mai considerata la «mia bambina». Adesso poi ha 14 anni. Si vede e si sente che è grande e sta diventando grande. Ma... ma quel breve lunghissimo attimo di silenzio cala lo stesso. Poi tornando a sezionare il bastoncino Findus ripasso a memoria i poster che «incartano» la sua stanza e abbinandoli a immagini di giovanilli folle isteriche impregnate dell'acre odore del lacrimogeno faccio: «Duran Duran?». «Ma no quelli vanno a Fantastico». Pamela. «Spandau Ballet?». «Ma no, loro (e gli occhi le brillano) vengono a maggio. Allora gli A-Ha?». «Macché, è il concerto di Venditti. Venditti...?». faccio



Antonello Venditti

con gli occhi stralunati e il bastoncino Findus a mezza-faccia. Chiedo scusa ad Antonello. Confesso che sotto il profilo della semplice informazione musicale sono rimasto fermo al «Nomadi», ma anche solo orecchiando, mai e poi mai avrei pensato che Venditti fosse un idolo dei giovanissimi. «Ma che c'entra — spiega Pamela — Venditti lo conosco appena (Antonello, mi scuso per lei) ma voglio vedere cos'è un concerto». L'esperienza dei concerti non l'ho fatta. Ricordo però la «prima volta» allo stadio ed è un bel ricordo. Perché negarle un piacevole specchio di memoria. La madre è libertaria per costituzione. Io, seppur senza enfasi, mi ritengo un progressista: il primo concerto di Pamela viene approvato all'unanimità e archiviato (mancano ancora diversi giorni all'appuntamento). Poi arriva il giorno fatidico. Si tratta di risolvere alcuni problemi logistici. Per l'andata nessuno. Solo qualche consiglio: «Portati i panini da casa». Pamela non fa resistenze anche se racconta di essere stata diffidata dalle amiche dal presentarsi con le «rosette-casalinghe». Consigliamo anche un bel thermos di tè caldo. «E no, papà, il thermos è troppo». Non insistiamo. «Ti vengo a prendere però...». «Sì, ma dove ci vediamo?». «Sotto il fungo». «Il fungo? e dove sta?». Chissà quante volte glielo avrò indicato, così come il Palaeur, l'Arco di Costantino ecc... ma ogni volta deve fare sfoggio della sua ignoranza toponomastica. L'appuntamento resta vago anche perché deve sentire le sue amiche. Restiamo d'accordo che telefonerà per far sapere. Torno a casa do-

po il lavoro. Non ha telefonato. Non è il caso di allarmarsi. Anche perché diffido dell'ansia per l'ansia. Di quell'agitarsi che nasconde la voglia di mettersi in anticipo la Pamela non fa resistenze. C'è un mancando Pamela, non per scelta ideologica ma tanto per cambiare, rivedo in tv «L'uomo del banco dei pegni», uno di quei film tosti che mi piacciono tanto. Si sono fatte le 11, è ora di muoversi. E mentre marcio verso casa dove ci vediamo?». «Sotto il fungo». «Il fungo? e dove sta?». Chissà quante volte glielo avrò indicato, così come il Palaeur, l'Arco di Costantino ecc... ma ogni volta deve fare sfoggio della sua ignoranza toponomastica. L'appuntamento resta vago anche perché deve sentire le sue amiche. Restiamo d'accordo che telefonerà per far sapere. Torno a casa do-

di tutti un «idolo» per grandi. Faccio un bel pezzo a piedi. Arrivo al «fungo» e rimango di stucco. E pieno di inequivocabili genitori e molti mi somigliano: stesso profilo anagrafico e culturale. E un sollozzo, perché negarlo. Mi sento meno solo e «antiquato». E anche nella ricerca della figlia perduta non sono solo. Ed è anche divertente vedere il giornalista, l'architetto, il funzionario della Regione che nel panni del delegato cercano di indovinare tra tanti colori quello giusto, e tra tanti ricicli dello stesso calibro quello «personale». Scoviamo Pamela. Il fungo l'avevo trovato. Come all'uscita di scuola lei bacía le amiche, lo saluto i colleghi e mi sento un po' di più. Lei è contenta del suo primo concerto. Io pure.

Ronaldo Pergolini